

GIOVENALE

VITA

Non sappiamo molto della vita di Decimo Giuno Giovenale

La data di nascita è fissata tra il 50 e il 60 d.C, quella di morte tra il 130 e il 140

Si crede che la patria sia la cittadina laziale da Aqino

Parla della difficile posizione dei *clientes* romani, possibile che sia appartenuto alla categoria

Lo sfondo storico della sue satire riporta i principati di Domiziano, di Traiano e di Adriano. Sotto questi il poeta ha essenzialmente la stessa condizione

OPERE

Ha composto 16 satire in esametri, divise in 5 libri.

Sulla cronologia dei singoli componimenti non si hanno dati sicuri: si deduce che l'intera raccolta risale agli anni 100-127. soggetti e personaggi sono sempre precedenti all'epoca degli imperatori di adozione

- I Introduzione → col poeta che si chiede quanto dovrà sopportare che cattivi poeti e letterati occupino la ribalta, assieme a tutti gli altri corrotti. Il poeta decide di descrivere quel che vede, anche se conviene alla fine con un interlocutore che è più sicuro parlare dei morti.
- II La satira si apre con la descrizione di viziosi che affettano prische virtù; poi passa a descrivere coloro che mascherano i loro vizi sotto il mantello della *filosofia* (greca, quindi poco gradita a Giovenale). Persino una cortigiana, Larronia, li giudica severamente; almeno lei non nasconde i propri vizi, e le donne perdute, con poche eccezioni, non affettano costumi maschili; ma i perversi invece si vestono effeminatamente in pubblico; c'è chi difende cause in vesti trasparenti, chi sposa un suonatore di corno; ma peggio ancora che partecipare ai misteri della *Bona Dea*, vestito e truccato da donna, è quel che ha osato fare un Gracco, quando è sceso come gladiatore nell'arena.
- III Un amico del Poeta lascia Roma per stabilirsi in *Campania*. All'atto della partenza, il dialogo fra i due tratteggia un confronto (un *topos* assolutamente senza tempo, le cui prime tracce si trovano nelle tavolette *babilonesi*) fra la malsana, corrotta, persino pericolosa vita nell'Urbe e la modesta ma sana e virtuosa vita nei piccoli municipi italici.
- IV Uno dei bersagli preferiti di Giovenale, un liberto arricchito, ha speso una somma enorme per una triglia che mangerà da solo. Su questo spunto si innesta la narrazione di una seduta dei consiglieri dell'Imperatore *Domiziano* (adombrato nella perifrasi *calvo Nerone*) convocati in gran fretta per decidere della... cottura di un *rombo* di enormi dimensioni che un pescatore aveva appena recato in dono. La scena termina coi consiglieri che, sempre in bilico sul baratro della disapprovazione, gareggiano in piaggerie.
- V Un altro dialogo con un cliente che, una volta tanto, invece di dover fare la fila per la *sportula* è stato invitato a cena dal suo patrono; ma anche così, quale differenza fra il cibo che gli viene servito e quello del padron di casa e degli ospiti di riguardo! Al poveretto non è nemmeno permesso dare opinioni sul servizio; i raffinati schiavi che servono il padrone (a lui è destinato un magro africano) lo guardano di traverso. Se solo un dio gli donasse la rendita di un cavaliere, tutto cambierebbe! ma in realtà il patrono fa questo, insinua Giovenale, solo per godersi lo spettacolo delle sue sofferenze.
- VI Per correggere la pazzia di un amico che vorrebbe sposarsi, nonostante Roma offra innumerevoli modi di suicidarsi, Giovenale descrive a quali abissi di corruzione le donne siano ormai giunte, sedotte dagli esempi della malsana letteratura greca e dal desiderio di apparire sofisticate; del resto come si può restare pudiche quando ai tempi di Claudio, la corruzione lordava lo stesso letto imperiale? Ma la disapprovazione si estende a tutte le donne che non rispettino il modello ideale della matrona dei tempi della repubblica, quindi anche alle donne troppo colte o desiderose di avere un ruolo nella società.
- VII La decadenza delle arti e della letteratura è legata alla crisi dei costumi: Chi vuol declamare deve affittarsi le sedie per gli spettatori, Stazio deve vendere un suo poema inedito ad un mimo, perché non c'è più un Mecenate. Inutile anche cercare la gloria come storico, avvocato, maestro di declamazione; la sola speranza ormai è nell'intervento dell'Imperatore. (Adriano?)
- VIII La nobiltà che risiede solo nella illustre progenie, e non ha da esibire che alberi genealogici o statue di antichi consoli non ha alcun valore; Cetego e Catilina con le loro azioni indegne hanno trascinato la loro famiglia nel fango, e un *homo novus* senza antenati ha guadagnato gloria imperitura opponendo alla loro corruzione le virtù italiche.

- IX Incontriamo un bizzarro personaggio, Nevolo, un *gigolo* che si guadagna da vivere soddisfacendo gli appetiti dei ricchi e all'occasione delle loro mogli. Si lamenta comicamente della propria condizione soggetta agli sbalzi d'umore dei suoi "patroni", e vagheggia un improbabile mutamento di fortuna
- X Se quello che chiediamo agli Dèi non ci giova perché continuiamo a chiederlo? Ricchezza e potere sono causa di rovina, come per Seiano, delle cui statue fuse sono stati fatti pitali. La fama di oratore è stata esiziale a Demostene e Cicerone; se questo avesse solo pubblicato i suoi ridicoli versi sarebbe morto di vecchiaia, ma la sua *seconda filippica* lo ha perduto. Una lunga vita? guarda Nestore e Priamo, vissuti per vedere la rovina della patria o della famiglia. La bellezza che le madri implorano per i figli fu fatale a Lucrezia, a Ippolito, a tanti altri. Solo desiderio lecito è *mens sana in corpore sano*. Siamo noi a fare dea la Fortuna e l'innalziamo in cielo.
- XI Il poeta invita l'amico Persico ad una cena in una sua casa in campagna; non si aspetti cibi lussuosi o sfarzo rovinoso, come presso tanti riccastri di Roma, alcuni dei quali si sono ridotti alla miseria. Cibi sani e gustosi, freschi, serviti da schiavi che non soffrono il freddo e le percosse, non sanno scalcare alla perfezione, ma ti guardano in faccia e capiscono il latino se li interroghi. Niente danzatrici seminude, ma letture da Omero e Virgilio, e piacevoli conversari su chi sia il miglior poeta... poi, dimentichi delle beghe familiari e dei giochi in corso a Roma, un bel bagno di sole e un salto alle rustiche terme, piaceri da godere con moderazione.
- XII Il poeta sta per celebrare con un sacrificio la salvezza insperata di un amico naufragato; non certo perché spera di ereditare da lui (ha già tre figli) ma per amicizia. Nessuno ormai conosce questo puro sentimento, tutto si fa per interesse; se c'è una ricca eredità in ballo qualcuno potrebbe arrivare a sacrificare sua figlia, come Ifigenia...
- XIII Un amico ha subito una truffa per diecimila sesterzi, Giovenale tenta di consolarlo con una serie di consolidati luoghi comuni; non sa forse che dare denaro al prossimo è pericoloso? guarda nei tribunali, quante cause di questo tenore; e se anche si vince, raramente si recupera il denaro. Per fortuna i sesterzi non erano duecentomila! Chi ruba non crede più agli Dèi, o si convince che non si interessino a lui, ma aspetta che gli capiti un malanno, ecco che lo assale la paura della punizione. il rimorso, non la vendetta, è la prova che gli Dèi non sono ciechi e sordi.
- XIV Si prende di mira, in una girandola di esempi, la cattiva educazione che i figli ricevono dai genitori tramite l'esempio; perché meravigliarsi se un figlio sperpera il resto del patrimonio che il padre ha quasi dilapidato costruendo ville? La figlia di un'adultera impara l'arte nella stessa casa materna. Sola l'avarizia non si insegna, i giovani non vi prestano orecchio, solo da anziani possono diventarlo.. Però impareranno la disonestà perfettamente e il padre che l'ha inculcata ne farà presto le spese; il padre si premunisca contro il veleno...
- XV Quando il poeta si trovava in Egitto ha assistito ad un terribile conflitto tra due città del Delta in cui uno degli sconfitti è stato sbranato e divorato; gli uomini dovrebbero sentirsi tutti fratelli, ora invece sono peggio dei serpenti; perché c'è chi non crede a Polifemo e ai Lestrigoni?
- XVI Si tratta solo di un frammento di sessanta esametri in cui il poeta elenca ad un amico, secondo il consolidato schema, i vantaggi della vita militare; il soldato è giudicato nella sua coorte e chi vuole testimoniare contro deve aver coraggio a sfilare davanti a tutti quei soldati....

Che voglia di emigrare

La satira di Giovenale tra tradizione e innovazione

- ◆ Giovenale dichiara il suo sogno di fuggire oltre Roma nei territori barbari, nei luoghi più selvaggi dell'immaginario antico. Polemizza con questi i vizi di Roma da cui vuole fuggirne.
- ◆ Le sue satire si rifanno molto ai modelli di Lucilio e Orazio. Di Lucilio riprende la *vis polemica* che però non ha bersagli precisi, ma come Orazio a vincoli espressivi che lo portano poi a trattare solamente di morti.
- ◆ Orazio nelle sue satire si poneva lui stesso come colpevole e analizzava i vizi con la bonarietà d'animo e con ironia. Al contrario Giovenale è rabbioso nelle sue satire, è un attacco a una società e a un insieme di vizi a cui si sente estraneo
- ◆ I contenuti moralistici sono simili a quelli di Persio, ma a differenza di questo che aveva intenti costruttivi, Giovenale si accanisce contro la società senza secondi fini

- ◆ Di derivazione dalla diatriba cinico- stoica sono i suoi numerosi personaggi risultando molto originali , questi hanno forza autonoma

Satira di Giovenale : i temi e i personaggi

- ◆ Critica dell'avarizia e della lussuria, la destimificazione dell'ipocrisia
- ◆ Topos ricorrente della cena
- ◆ Denuncia la decadenza della letteratura, avvilita nelle sale delle *recitationes*, protetta dai ricchi mossi dal solo narcisismo
- ◆ L'autore è contrario alle molte libertà concesse ai provinciali, liberti e agli stranieri
- ◆ Egli disprezza il volgo incapace di comprendere i cambiamenti di una società. Vede nel presente solo il male e la storia correre verso una costante degradazione
- ◆ Vede come salvezza il passato rappresentato dall'antica età dell'oro
- ◆ Individua la decadenza nel denaro e nell'afflusso di STRANIERI. Per questo gli stranieri, i greci, rappresentano il diverso che hanno alterato il tessuto sano della società
- ◆ Frequenti attacchi ai NOBILI , indegni dei loro avi, corrotti e rammolliti, Giovenale sogna un ritorno agli antichi valori
- ◆ Altro suo bersaglio le DONNE del suo tempo che vivono in assoluta libertà, contrapposte alle spose e alle madri dei bei tempi
- ◆ Le donne moderne colte, raffinate, eleganti che rifiutano di essere solo madri diventano nella mentalità *laudator temporis acti* delle creature terribili

La satira di Giovenale: lo stile

- ◆ La VARIETAS stilistica tipica della satira romana
- ◆ Ma a differenza delle altre differisce :
 - nessuna satira è strutturata in forma dialogica
 - anche nel *sermo cotidianus* utilizza un lessico ristretto rispetto ai modelli
 - non è ludus, non è stata scritta per divertire, è molto più vicina alla tragedia nella quale si ha l'amara considerazione della condizione umana
 - il registro stilistico è alto
 - sintassi ricca di esclamative ed interrogative e uno stile ricco di figure retoriche
 - nella satira seria di questo si risente molto delle DECLAMAZIONES

L'ESEMPIO DI UNA DONNA QUALUNQUE: EPIIA

- ◆ Moglie del senatore Fabrizio Veietonte, che scappo in Egitto con un gladiatore
- ◆ Giovenale mostra la spietatezza di questa donna che lasciò a casa la propria famiglia
- ◆ Gli aggettivi segnano impietosamente la sfacciataggine di Eppia (immemor... improba)
- ◆ Utilizzo di ampia terminologia epica (plorantes... natos; pelagus; lateque... sonantem... lontium)
- ◆ Il contrasto tra il linguaggio alto e l'oggetto di questi versi è molto forte è diviene, dall'epica abbassata di tono scaturisce la farsa
- ◆ Sarcasmo incontenibile, con l'uso di una sintassi veloce, nella descrizione delle eroine dell'adulterio
- ◆ In questi versi perfino comici descrive le matrone "coraggiose", il povero marito coperto di vomito e l'orrida bruttezza del gladiatore

L'ESEMPIO DI MESSALINA

- ◆ Figura della meretrix augustea che abbandona il palazzo e, con il nome di battaglia di Licisca, si prostituisce in un postribolo
- ◆ Sembra degna di Petronico, ma all'opposto Giovenale parla da un punto di vista moralistico e mostra la sua rabbia per l'umiliazione subita da Claudio.